

Consenso informato per l'educazione sesso-affettiva? Si rischia che proprio le famiglie dove c'è violenza siano quelle che diranno «no» di Damiano Rizzi

Il Ddl Valditara è legge. Nessuno chiederebbe un consenso informato per insegnare la matematica, perché riconosciamo che alcune competenze sono un diritto di cittadinanza. E i diritti non devono dipendere dalla fortuna di nascere nella famiglia giusta

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 giugno 2026)



È stato approvato anche al Senato il [ddl Valditara sul consenso informato in materia di educazione sesso-affettiva nelle scuole](#) medie e superiori che quindi diventerà legge.

Il testo stabilisce che «vengano tempestivamente e accuratamente informate le famiglie o gli studenti maggiorenni affinché possano esprimere il proprio consenso informato preventivo, per iscritto, a iniziative extracurricolari e agli ampliamenti dell'offerta formativa sui temi attinenti all'ambito sessuale».

Pubblichiamo qui di seguito il commento di Damiano Rizzi, psicoterapeuta, fondatore e presidente della fondazione Soleterre e autore del saggio «Adolescenza, parliamone - educare all'amore per disarmare la violenza» (Piemme)



Questa legge rischia di affrontare un problema che, nei fatti, non esiste.

Oggi in Italia **non esiste un programma nazionale obbligatorio di educazione affettiva e sessuale**, non esistono ore dedicate, non esistono fondi strutturali, non esistono docenti formati in modo uniforme.

Chiedere il consenso preventivo delle famiglie per attività su cui il Ministero non ha mai realmente investito e che non ha mai reso accessibile a tutti, appare più come una presa di posizione politica e ideologica che come una scelta educativa.

Il punto non è stabilire se i genitori abbiano un ruolo educativo. Nessuno lo mette in discussione. Il punto è cosa accade quando una competenza fondamentale viene lasciata esclusivamente alla disponibilità, alla sensibilità e alle risorse delle singole famiglie.

Si dà per scontato che le famiglie di cui si parla siano famiglie adeguate, in grado di garantire protezione, cura, ascolto; ma **cosa accade quando proprio la famiglia è il luogo del maltrattamento?**

Come psicologo vedo ogni giorno che, proprio nei contesti più fragili, più trascuranti o più violenti, i ragazzi hanno meno possibilità di parlare di emozioni, relazioni, consenso, rispetto e conflitti. Sono spesso gli stessi contesti in cui l'accesso a strumenti educativi esterni diventa più necessario.

La conseguenza paradossale di questa legge è che **chi avrebbe più bisogno di educazione affettiva e relazionale rischia di esserne escluso.** Perché proprio le famiglie dove c'è violenza saranno quelle che negheranno il consenso a chi più ne ha bisogno.

Perché continuare a immaginare scuola e famiglia come realtà contrapposte? L'educazione non dovrebbe essere una competizione per il controllo, ma un'alleanza.

La domanda non dovrebbe essere chi educa, ma come scuola e famiglie possano lavorare in sinergia per offrire ai ragazzi più strumenti, più consapevolezza e più protezione.

Nessuno chiederebbe un consenso informato per insegnare la matematica, perché riconosciamo che alcune competenze sono un diritto di cittadinanza.

Credo che imparare ad amare, a riconoscere le emozioni, a rispettare i confini propri e altrui, a costruire relazioni adeguate sia una competenza altrettanto fondamentale.

Se vogliamo davvero prevenire violenza, bullismo, discriminazioni e femminecidi, dobbiamo **smettere di considerare l'educazione affettiva un'opinione.**

È un diritto. E i diritti non dovrebbero dipendere dalla fortuna di nascere nella famiglia giusta.